

Sabrina Tosi Cambini, *Altri confini. Storia, mobilità e migrazioni di una rete di famiglie di rudari tra la Romania e l'Italia*

Mimesis, Milano, 2021

Pietro Cingolani



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/aam/5355>

DOI: 10.4000/aam.5355

ISSN: 2038-3215

Editore

Dipartimento Culture e Società - Università di Palermo

Notizia bibliografica digitale

Pietro Cingolani, «Sabrina Tosi Cambini, *Altri confini. Storia, mobilità e migrazioni di una rete di famiglie di rudari tra la Romania e l'Italia*», *Archivio antropologico mediterraneo* [Online], Anno XXV, n. 24 (1) | 2022, online dal 30 juin 2022, consultato il 04 juillet 2022. URL: <http://journals.openedition.org/aam/5355> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/aam.5355>

Questo documento è stato generato automaticamente il 4 juillet 2022.



Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Sabrina Tosi Cambini, *Altri confini.
Storia, mobilità e migrazioni di una rete
di famiglie di rudari tra la Romania e
l'Italia*

Mimesis, Milano, 2021

Pietro Cingolani

NOTIZIA

SABRINA TOSI CAMBINI, *Altri confini. Storia, mobilità e migrazioni di una rete di famiglie di rudari tra la Romania e l'Italia*, Mimesis, Milano, 2021.

ISBN 978-8857576299

- 1 Il volume di Sabrina Tosi Cambini è il frutto di un percorso che si snoda per più di 12 anni, dal 2008 fino al 2020. In questo percorso l'autrice ha potuto approfondire la conoscenza delle vicende e dei mondi di significati di un gruppo di *rudari* romeni, attivi in percorsi di mobilità tra il loro paese e l'Italia. L'autrice chiarisce, fin dalle prime pagine del volume, come i dati presentati siano il frutto di una pluralità di progetti di ricerca, con committenze e obiettivi diversi (da un progetto per la soluzione di una situazione di emergenza abitativa, promosso dalla Fondazione Michelucci di Firenze, a diversi progetti di ricerca, nazionali e internazionali, sostenuti dall'Università di Verona). Questa precisazione è importante perché aiuta a comprendere la genesi di materiali eterogenei, sistematizzati in un unico prodotto il cui concepimento è stato successivo alla conclusione delle varie ricerche. Nel rielaborare osservazioni e dati raccolti in tanti anni, Tosi Cambini ha individuato il filo conduttore nelle vicende familiari dei suoi interlocutori, incontrati per la prima volta durante un'occupazione abitativa alle porte di Firenze, e poi seguiti nei loro ritorni in Romania, e nelle successive partenze.
- 2 Se l'eterogeneità dei percorsi di studio si sconta in una restituzione che può apparire talvolta eccessivamente frammentata, è proprio in questa eterogeneità che risiede la ricchezza del testo. *Altri confini* prende da subito le distanze dal dogmatismo di una certa letteratura ziganologica, spesso chiusa al dialogo con altre prospettive e temi di ricerca. Tosi Cambini rifugge quell'endogamia (professionale) che invece riconosce come elemento alla base dei progetti di vita e di mobilità degli stessi *rudari*. L'apertura teorica si coglie a partire dalla letteratura citata, che spazia dagli studi sulla mobilità e sulle migrazioni (non esclusivamente di rom), agli studi sull'abitare e sull'*homemaking*, agli studi di carattere storico, riferiti soprattutto al contesto romeno.
- 3 Tale pluralità di riferimenti teorici si ritrova anche nelle metodologie adottate, che spaziano da un approccio tipico dell'antropologia storica, basato sulla ricerca d'archivio, alla realizzazione di una survey, a interviste qualitative, al metodo immersivo dell'osservazione partecipante. Tutti questi metodi sono valorizzati nelle diverse sezioni del volume. La dimensione storica è centrale nei primi capitoli, dedicati alla descrizione dello spazio genealogico, storico e geografico nel quale si collocano quattro generazioni di *rudari*. In questa prima parte si affronta il tema della definizione dei confini etnici e dell'utilizzo strategico degli etnonimi, aspetto antropologico di grande interesse sia sul piano sociale che su quello politico. La domanda cruciale di fronte alla quale ci pone l'autrice è per chi siano rilevanti le categorie di ascrizione e di autoascrizione, quando, in rapporto a chi e in quali contesti storici vengano attivate. Nel caso dei *rudari*, abbiamo una minoranza che viene inserita all'interno di un'altra



minoranza, quella dei rom, nella quale i *rudari* non si riconoscono, anche se finiscono per accettare questo eteronimo.

- 4 La storia di questo gruppo inizia con lo stanziamento a fine Ottocento nell'area del delta del Danubio, con forme di mobilità professionale: alcuni erano *lingurari*, ovvero artigiani itineranti di oggetti in legno d'uso quotidiano, come cucchiari e mestoli, altri si erano insediati in villaggi dove raccoglievano il legno dai boschi per conto dei *boieri*. La loro storia si sviluppa in un'area a cavallo tra Romania e Bulgaria, area che ha conosciuto alterne vicende territoriali nel corso del Novecento. Tali vicende, accuratamente descritte, hanno giocato un ruolo centrale nella definizione dell'identità pubblica dei *rudari*, quando per esempio l'affermare le origini "bulgare" è stato fondamentale per ottenere indennizzi da parte dello stato romeno alla fine degli anni Novanta.
- 5 Dopo questa prima parte di carattere etnostorico l'autrice passa all'analisi delle partenze verso l'estero e delle forme di primo insediamento nel contesto italiano. Si afferma come una certa cultura della mobilità che storicamente aveva caratterizzato le famiglie *rudare* si sia tradotta dopo il 1989 in un ampliamento di raggio, con nuove destinazioni internazionali. In questa analisi si conferma un fenomeno documentato altrove non solo per le minoranze rom, ma per molta parte della popolazione romena, per esempio da Horvath, in riferimento ai giovani delle località rurali (Horváth, I., 2008, *The culture of migration of rural Romanian youth. Journal of ethnic and migration studies*, 34(5), 771-786).
- 6 La parte dedicata all'Italia si concentra soprattutto sulla vicenda dell'occupazione nel 2006 dello stabile abbandonato dell'ex ospedale Luzzi, e sulle lotte per il diritto alla casa nelle quali le famiglie *rudare* sono state coinvolte. L'occupazione si è conclusa nel 2012, attraverso un discusso intervento istituzionale: parte delle famiglie sono state sostenute in percorsi di inserimento abitativo, attraverso un contributo iniziale ai canoni di locazione, mentre altre sono state sostenute economicamente per il rientro in Romania. Un processo che trova assonanze con quanto avvenuto e documentato anche in altre città italiane. Si veda per esempio il lavoro di Manzoni sulle traiettorie abitative dei rom torinesi (Manzoni, C., 2017, *Should I stay or should I go? Why Roma migrants leave or remain in nomad camps. Ethnic and Racial Studies*, 40(10), 1605-1622). In questa parte molto spazio è dedicato alla descrizione dei processi istituzionali, mentre si perde in profondità nell'analisi della vita quotidiana, delle relazioni sociali, e delle strategie di sussistenza dei gruppi famigliari. Tosi Cambini dedica alcune pagine alla descrizione delle strategie lavorative in Italia, evidenziando una marcata differenziazione di genere all'interno dei gruppi famigliari, con donne impiegate soprattutto nel settore della cura e uomini spesso attivi nel mercato informale dell'edilizia. Sono gli uomini ad aver sofferto maggiormente le conseguenze della crisi economica in Italia. L'autrice individua la specificità nell'approccio al lavoro dei *rudari* nella loro organizzazione sociale non-gerarchica e nel rifiuto dell'ideologia capitalistica del lavoro salariato. A questa visione vanno ricondotte le scelte di mobilità, nelle quali "il forte rispetto generazionale e l'etica della famiglia viene anteposto al primato del lavoro" (p.199). In questa parte si riprende la tesi centrale di tutto il volume, ovvero che la parentela – intesa come sistema di relazioni e come universo simbolico – costituisca la dimensione più importante per leggere le scelte dei *rudari*. La parentela è il centro dei discorsi quotidiani, consiste nel mantenimento di regole endogamiche, nella ricerca di virilocalità, e porta ad affermare continuamente il primato della genealogia. La

migrazione internazionale ha sottoposto questi modelli culturali a forti pressioni e l'autrice riconosce importanti differenze generazionali che ci interrogano su quanto tali modelli sopravviveranno nel tempo.

- 7 Il tema degli immaginari e delle solidarietà famigliari trova la sua più felice espressione nella sezione finale del volume, dedicata ai significati e alle modalità dell'abitare in un contesto di mobilità transnazionale. L'analisi etnografica è rivolta soprattutto ai contesti romeni di partenza, contesti che si nutrono di continui legami, simbolici e materiali, con l'altrove; è questo un tema che molta letteratura antropologica sul transnazionalismo ci ha reso familiare (si veda per esempio Miranda, A. N., Bonfanti, S., Massa, A. *Ethnographies of Home and Mobility in Europe: A Theoretical Approach to Shifting Roofs*, Routledge 2020). La progettazione e la costruzione della casa sono questioni collettive e si manifestano come fatti sociali nei quali si “deposita” la parentela. L'autrice afferma che “la famiglia e il suo ethos costituiscono una risorsa plurima, che non solo si coagula in relazioni di reciprocità [...], ma divengono possibilità di resistenza, sicurezza e sopravvivenza collettiva” (p.248). Tosi Cambini ribadisce qui come i *rudari* ancorino le scelte a categorie fluide che hanno permesso loro di riprodurre nel tempo un senso forte di appartenenza identitaria; questa identità è stata costruita relazionalmente, attraverso il continuo confronto con l'alterità.
- 8 Per ricostruire tali relazioni Tosi Cambini ha scelto di sposare esclusivamente lo sguardo *rudaro*, lasciando solo uno spazio marginale alle prospettive degli altri soggetti con i quali i suoi interlocutori si incontrano quotidianamente in Italia e in Romania (romeni non rom, altri rom, italiani). Il confronto con altri lavori che hanno posto al centro questa relazionalità potrebbe valorizzare anche percorsi di ricerca futuri. Si veda per esempio l'etnografia di Ada Engebriksen su un villaggio romeno della Transilvania (*Exporing Gypsiness. Power, Exchange and Interdependence in a Transylvanian Village*, Berghahn, 2007).
- 9 In conclusione gli “altri confini” evocati dal titolo, sono sia quelli che ci vengono restituiti dallo sguardo emico dei *rudari*, che una importante proposta teorica e metodologica: come studiosi non dobbiamo mai ingabbiare gli altri nelle nostre rigide categorie disciplinari ed epistemologiche.